

Author: Doni, Giovanni Battista

Editor: Massimo Redaelli

Title: Lettione terza. Il Natale, ò l' inuento della Musica esser non quale gli Antichi s' immaginarono, et i Moderni si credono

Source: Florence, Biblioteca Marucelliana MS A.289, f.<1r>-<7v>

[<f.1r>-] Lettione terza.

Il Natale, ò l' inuento della Musica esser non quale gli Antichi s' immaginarono, et i Moderni si credono. Non è perduta la Musica, Signori Accademici, benche ella non sortisse in alcun tempo, come si è prouato nelle passate, e connesse Lettioni, anzi son per mostraruella infante, bellissima oltremodo, e porge a quest' hora inditij così certi di sua chiarezza, ch' io sto per dire, ella è un portento di bellezza, una maestà dell' udito; et in somma un Amazzone da mettere sossopra l' [e ante corr.] Antica, e la moderna Monarchia, parlo di quella Monarchia, le cui leggi furono stampate sotto il torchio de Martelli all' hora, che Iuballe della stirpe di Caino ne fù ben fortunato legislatore, e di quest' altra ancora sotto l' Impero della quale uantano tutte le delitie i Moderni, e le dolcezze di Pindo; Nè quella che dà Iuballe fù ritrouata prima che Dio per mezzo dell' acqua punisse gl' errori de Mortali restò miseramente absorta nel periglio comune, e stupisco non fusse preseruata nell' Arca, o come profiteuole, o come necessaria almen tra le fiere, però la misera senza che i Cieli la riguardassero con passione, e zelante affetto. Vuole Diodoro alquanto doppo questo tempo sortisse al mondo per la singolare dottrina di Mercurio, e questa ancora breue spatio durasse, onde Pittagora con miglior sorte de i primi ne ha poi così profonde le radici piantate, che si aggiunge che si raggion per lei crescer gl' allori, che le fanno ombra immortale, e sicuro apparato per farla sempiterna, ò semidea della terra. Io mi trouo hauer dissentito da lei mentre ho procurato à quella de' Cieli paragonarla per insegnamento de saggi, e poi ritrouarla con Instrumento confuso, un [<f.1v>-] ombra uana, un' ombra cieca rispett' a quella, che loro medesimi in al<tra> forma ci additano differente da questa à questa paragonandola. E protestandomi in questo giudicio non sentire così altamente di me stesso, ch' io non m' inchinassi alla uerità, se certamente credessi non adularla, non impiegare male l' ossequio, et non idolatrare un Nume Solleuamento: del quale io non nego, anzi far gran forza mi sia all' humore piccante, e doppo anco parziale del bello; Ogni bellezza, ogni dolcezza è paradiso al Genio mio. Hò apert<o> et intento l' udito alla Musica, mà i lumi non hò già chiuso alla uerità; sua parziale, mà non so fingere, quel ch' io conosco non posso ignorare negl' effetti. Trouo dico costei frà le arti liberali e non altro appoggio hà più certo, che la Matematica, alla quale si dice è subalternata; Archimede non di meno mi porge all' occhio curiosissima dimostranze, onde la Musica per artificio istimabile, mà che prò se l' udito non ritroua da questi tal effetti l' intento suo? ch' essere imperfetto di questo senso, trouo effettivamente che men si prezza l' argento quando si troua del' Oro, piacciono i Cigni, quando non s' odono le Sirene, e piacciono le Lire, l' Arpe, gl' Horatij, i Michiel' Angioli, quando non si sia udito instrumento di Paradiso. Si troua dunque la Musica, sì, forz' è, che si troui, non s' hà da trouare s' ella nata con Amore ad un parto; scielti da Dio per instrumento di questa Fabrica [<f.2r>-] immensa del Mondo; Il Cielo, le Stelle, et Luna, il Mondo, le cose tutte non fece senza ricorrere all' attiuità della Musica, e per lei dispose uniuersalmente tutte le cose; Etiam motus rerum, et stellarum circumitiones Pittagoras; Archita, Plato, reliquique antiqui Philosophi sine musica, neque fieri neque constare affirmauerunt, omnia enim a Deo, Secundum Harmoniam fuisse

montrata, auuenga che noi di quei moti del Cielo non habbiamo alcuna ragione, ci gioua sperarla per miglior tempo. Caelum perpetuo concentu, suorum motuum reddit harmoniam suauiissiamam, quae si posset ad nostras aures peruenire in nobis excitaret insanos sui Amores, et desideria, quibus stimulati, rerum ad uictum necessarium obliuisceremur, non passi cibo potuque, sed ueluti immortalitatis Candidati. Ma se questa peregrina della Musica hà per forza à ritrouarsi, e pria necessario uedere come della deue essere, poiche io senza alcun dubbio stimo sia cosa cosi sublime, quanto laborioso n'è stato l' inuento. Ella dunque dourebbe essere un certo composto d' interualli inequali distinti proportionatamente in guisa tale, che non si udisse, ne repercotimento ne altro artificio; onde sua melodia procede ; ne tampoco si comprendesse quell' artificio, che immitato dall' alte Sfere; sempre hà dà empire con noui giri, ne quali temprandosi l' acuto col graue per uia di Consonanze ancor dissonanti, recasse concento non interrotto, mà rimbombante à guisa di purissimo Cristallo. Cicerone: quis est qui complet meas aures tantus et tam dulcis sonus? hic est, inquit, qui interuallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata portione distinctis impulsu, et motu ipsorum orbium efficitur, qui acuta cum grauibus temperant uarios aequabiles concentus efficit. Costui Signor Accademici non hà diffinita [-<f.2v>-] per quanto si conosce altro, che una feconda dolcezza dalla quale ha<ue>ria cosi ingombrato l' udito, che immerso ciò proferi per merauiglioso mo<s>trarsi, e sopraffatto dal suo stupore non arrischiò, ò pure non stimò ba<s>tante di comprbobare con eloquenza, quanto col senso incertamente capiua, accortissimo sapiente, delle cose supreme che misurare non si possono con altro compasso, che quello dell' immaginatiua, meglio è certo formare concetto unico e grande; poiche nel dar giudizio dell<e> cose del Cielo conuenendo fabricare sopra queste bassezze, è d' uopo ualersi di questi oggetti, gl' argomenti de quali si solleuano à guisa di uapori, à confondersi frà le nubi. Io mi sento fuor di modo inclinato à questo passo di Cicerone, realmente conoscendolo il più gentile, il più spiritoso, et il più rispettoso di quanti ne intesi; onde con la traccia di qu<esto> indagando quant' egli uolesse raccorre, e pretendesse mostrarci, forse sarà bastante à porgere alla notitia di ogn' uno quel sito ueramente quid est armonia, gl' effetti della quale douranno auer altro numero, ed altra misura, che questa della quale i Musici Prattici, nella compositione si uagliano.

Dourà essere uno stile comatico, agile a diuidere non pure le uoci, i tuoni, e mezzi tuoni, le mezze uoci, ma etiamdio le come ne mezze come e gl' atomi istessi; Dall' aria poi non da altro bisogna [[più]] sia perfettionata una tale Armonia; Dourà porgere l' ambiente soauissimo, non altrimenti di quello, che porgono gli odori, che se da uicini peruengono al senso sono noiosi, ma se da lontano si gustano, sono di grato ricreamento: questo suono dourà essere à guisa di Eco, il suo stromento dourà essere sonoro, opaco, senza intermissione d' armonia, il Maestro della quale [-<f.3r>-] potrà essere un' Idea sola, e nobilissima; e questa non mai hà da percuotere, mà bene hà da secondare quei legami armoniosi, de' quali ella stessa è fabra à se stessa; Vorrei sempre trattasse, com'ella fa, non altro nel componimento che l' aria pura, non il semplice basso; hà da guidare il suo componimento punto soggetto alla battuta, hà da guidarsi un tempo affettuoso, regolato ò dalla qualità delle Consonanze, ò dall' affetto, et espressione del Carne; Non hà da sfuggire le dissonanze, anzi hà da far di loro il più ricco capitale, che sia, poiche elle sono le istesse più uere, e non conosciute armonie; Dourà parimente questo suono scaturire le sue uoci per l' aria ondegianti, come ondeggiano le acque percosse da piccioli sassetti, oue si uede formare gratiosissimi giri, ciascuno di essi correndo ad unirsi, il primo al secondo, e sempre l' ultimo al primo. Dà questa Vnione poi forz' è che ne risulti dolce Armonia, che fecondando, senza, che l' udito possa desiderare più, uà talmente incorporando uoce con uoce, che sembrano molte una sola, et ad arbitrio formano per l' aria incontrandosi interrotte l' una dall' altra, ora

un quarto di uoce, hora due Come, et ora si picciola alteratione, che serue non più, che per un accento somnesso, facendo sensibile quella uoce, che all' istromento non fù assegnata, et altri chiamano tasto spezzato; si può credere poi senza dubbio, che si nobile amassamento, e si perfetta contemperatione, a suo talento può fare piano, e forte, come quello, che insensibilmente hà da crescere, e mancare, si che l' udito à pena si auueda di questo alteramento ò mancamento ch' altri stimano nel Cimbalo non potersi fare senza mutatione di registro in quell' istante, auuenga che i tasti sempre in un modo procedono, ò uigrosi, ò depressi; procede etiamdio tale effetto, che trattandosi componimento per semplice, che [-<f.3v>-] sia, uien quiui à migliorar in modo la sua conditione, che piace al pari d' ogni componimento studioso, ancorche er se stesso non habbia quelle gratie, ne quelle espressiue, che quiui riceue in un atomo di tempo, atomo ueramente cosi pretioso, che se non hauesse altri instanti fora troppo di rammarico all' udito, quindi è che se ogni cosa per sublime, che sia pu<ò> satiare il gusto, questo nobilissimo stile solamente hà forza di costituire i sensi in balia del piacere; hauendone i più saggi, notitia, accresceriano à tal segno la propria autorità di comporre, uariando i tempi, accrescendo il decoro<;> migliorando ogni effetto, uerriano le loro compositioni si miste, e uarie, che potriano connettere in sieme, senza nulla discrepanza parte del Enarmonico, parte del Diatonico, e parte del Cromatico, ed in tal guisa uerriano à non esser mendichi di quattro consonanze<;> che in due passetti cadono piombanti à quelle cadenze delle qual<i> uan pieni [piene ante corr.] oggi i componimenti perche quelle soaui, che temono perigli<o> uanno non molto lungi dal lido per subito ritrouarsi nel porto.

Mà perche fù mia intenzione, non lasciar modo, con che potendosi breuemente mostrare, colga chi m' ode questa uerità, che inscrisco, toccherò dunque la ragione perche ne i moderni, ne gl' Antichi, han saputo, che cosa sia, sonare unito, e far, che questa Attione habbia scambieuolmente effetto trà quelle cose, che contrastano.

Considerando dunque l' attione della Vittoria, come uogliono i Filosofi, trà la cosa, che moue, e la cosa, ch' è mossa, diremo trà la penna, e la corda, con<ob>bero questa uittoria dalla parte degl' Agenti, poiche questi superano per ragione di sourabondanza, e di eccesso, et i pazienti cedono per cagione di [-<f.4r>-] difetto, e di mancamento: poscia tal cosa conobbero non poter essere senza qualche proportione frà l' uno, e l' altro; Nella musica non hanno approuata questa proportione, poiche nella pratica del suono solamente si uagliano di due estremi, uogliono gli eccessi di quelle Corde, che sono agenti, e uogliono l' interuallo del difetto, e del mancamento, e dell' ammorzamento: onde il suono con molta seccagine mostra l' attione, e le uicende senza scambieuole armonia; si che molto disgiunta si fa con poco gusto sentire; Considerandosi in altro stile questi agenti applicati in amoroso contrasto, iui non uogliono superare con eccesso dispiaceuole di percotimento strepitoso perche i pazienti cedano con uirtù di relatione armoniosa; I pazienti non uogliono, che gl' agenti superino con asprezza, subito al difetto del mancare non uengono; cedono à poco, à poco, perche gl' agenti accrescano il loro eccesso, di modo che le istesse corde percosse, accrescono il suono à quelle che si toccano, e di qui nasce, che la proportione seco porta continua relatione, et unione scambieuole, ò uogliam dire ammassamento di consonanze, in uirtù del quale deriua la nouità, la forza, e l' abbellimento dell' armonia.

Venga a cantare un peritissimo Castratino, e sia giudice di questa uerità, habbia una uoce à guisa d' Angelo, si elegga l' accompagnamento di qual si sia istromento, il Signor Maestro, mentre egli canta, solo guarda, non l' astringe à battuta, lo lascia errare sicuro douunque uole,

e stà ascoltando quel tanto, ch' egli può fare di più; che er auventura non esprimono le note, ne il contrapunto quelle delicatezze, con le quali si auualora il Musico; Molte uolte considerai, onde questa licenza, et hò ritrouato, le isquisitezze non si possono in alcun modo scriuere, [-<f.4v>-] et ha più autorità il Cantore, che non hà il Musico; perche il Maestro n<e> può unire, e frenare Colui, che à guisa d' un Sansone non può esser trattenuto, che per forza d' amore, e di fortissimi legami; bisogna dico, se il Cantore hà da seguitare il suono, e non il suono il Cantore, che il suono sia tanto uolte più grato, e maestoso; Io lo chiamai un Sanson<e,> e chi non sa, che per guadagnarselo, niun' altro uiso è possente, che quello di Dalida? Dalida, dico, composta, et aggiustata talmente con simetria di Cielo, che al mormorio di quattro accenti, mà possenti, e diuini si uede il misero talmente diuoto al suo piede, che incatenato, et auuinto, non uorria uedersi mai sciolto.

Mà chi uole inarcar le ciglia in uedendo questo Sansone ridotto alla mansuetudine da questa Dalida armoniosa di Paradiso, osserui in quale specchio consultare le sue bellezze, comporre i suoi uezzi <et> affinare i sembianti ella suole; E non pur questo per esser specchio armonioso ciò che gl' è dato di simulare non fa senza licenza fatale di uoler trasformare ogni neo di bruttezza, non solo in uer<a> simetria di bellezza, mà l' istesso deforme sà rendere altre tanto più riguardeuole; Specchio dic' Io fatale, che domestica le furie, fà mansuete le fere, supera ogni durezza, et è maggiore d' ogni opposto;

Questo specchio non è altro, che i madrigali del Signor Prencipe di Venosa, o<r> quiui riluce à merauiglia lo stile di cui ui parlo Signori Accademici<.> Chi non dice di Voi Signori che lo specchio è troppo riguardeuole, mà non fà del naturale, perloche quelle cose sono incantabili, oh rispondo, non istà cosi Signori lò dirò Io, lo specchio al tempo di quel uirtuosissimo Principe s' apriua à pochi, oggi s' apre à pochissimi e stò per dire non ad altri, che [-<f.5r>-] alla Dalida di questa nuoua armonia, la quale fà che Sansone non erri più sciolto, mà che soggiaccia al componimento retto da quelle armoniose catene; percioche fan più elle infinitamente di quello possa fare costui dettato dalla naturalezza, e dall' artificio.

E chi non uede imperfetta la compositione, quella dico, nella quale il nostro Sansone non hà legami? Quel tempo di battuta à che uale, se [[il]] l' isquisitezza hà da consistere puramente nell' unione? dunque non poca calamità de i Compositori, se sono schiaui di una sola, che saranno di cinque Voci; pouera Musica moderna, ed antica, soggetta tutto il giorno à nuoui diffetti, perche questo Sansone uà transmigrandosi in Atlante.

Non poco decoro dunque è riseruato à questa certissima et indubitata Armonia, la quale sostiene cosi il suo grado, che ogni cosa rapisce à se con amorosa, e dolce uiolenza. Quiui ui rappresento una guerra, doue quelle cose, che fanno contrasto, sono abbattute con augumento di sono; quella come dissi è dolce uittoria, che frà due corpi flessibili, e contentiosi mostra efficace, et equiuale propotione.

Pera dunque in tutto questa Musica, e Moderna, ed Antica, si, diciam pure
In secolo più stolto
Non tesseansi ghirlande, eran gl' allori
Di rozze tempie inutili tesori.

E chi non sà son belle e piacciono le stelle, quando il sol non si uede, nasce il sole per far brutto il Cielo, parlo di quel Cielo stellato, che credono toccare col dito, e sostenere col capo questi Atlanti, che hor mai cedono alla concomitanza d' un Alcide uittorioso, Pasceuano il gusto di ghiande [-<f.5v>-] quei popoli seluaggi, che non sapeuano trouarsi alimenti migliori. Oh male spesi sudori, e perdute fatiche degli Antichi: Trouorno l' unisone, l' equisone, il Consone, il dittono, fabricorono, inuentorono, m<a> ogni cosa in darno; priui di questa capacità, che tutto quanto appartiene di raro alla musica debba essere perfetionato dall' aria<:>

Quindi è che douriasi studiare nel piantar bene le consonanze, e poi seruirsi del beneficio dell' aria, et à lei lasciare l' arbitrio del resto<,> se circa qualunque cosa i principij soli son nostri, la medietà, ed il fine, uien sempre promosso da causa forestiera, e soprannaturale<.>

Il Cantore di Manto cercaua i spechi, i recessi, e gl' antri, Musico più di selue, che di Cittadi, e non per altro, che per dimostrarui l' Anim<a> del suono, altro non essere, che un tremor d' aria, e pretendeua, ch<e> l' aria istessa le sue uoci trasportasse all' udito delle sue fere, sco<s>te dall' intimo de suoi affetti, sapendo con quanta usura si doni alla medesima: quell' alito tremante, e quello spirito, che si diletta abellire, aria in uero Cagion prima et ultima delitia del piacere.

Dettatasi pure l' auaritia di questo stile, che non uolendo riconoscere da Costei, quanto apertamente ne porge, ueggiono i loro accenti si muti, che si può dire il natale con la tomba le sia commune.

E se è uero come è uerissimo che nobilissima Idea sia giunto à tale ritrouamento ed à tale rarezza di stile, era necessario assegnarle instrumento particolare.

Non già un Graucembalo, armato di Corde d' oro, impennato delle piume di un Aquila, intresciato d' Auorio, e d' Ebano, con l' inuento dei tasti spezzati, esattamente accordato da diligentissima orecchia, preso cosi dalla [-<f.6r>-] Galleria d' un Monarca, da lui comprato con prezzo inestimabile per la più nobile fattura del Salodiens, ò d' altro fabro, che uantasse eccellenza nel fabricarli; Nò

Serue à punto un simile instrumento mà spennato, spannato, et armato di corde di non cosi ricco metallo, ma di semplice ottone, auuenga che la materia più nobile, e più necessaria per la dolcezza uiene à lui tributata dal mare, i suoi panni, non che i suoi smorzamenti altri non sono, che l' aria purissima, la quale dolcemente accheta, posciache le corde hanno fatto tremando il corso, l' armonia non uccide come fanno quei pezzetti di porpora; che seruono al feretro di quella pouera Armonia, che è necessitata à spirare pria, che à prendere respiro.

A che ualersi, delle piume d' un Coruo, ò d' un Auoltore? temeritade in questo ancora degli Antichi, forse sperorno trarre i Cuori à tanti Prometei della terra, ò rapir l' alme tutte con l' oro accenti? ò pure forse perche sia necessaria quella ripercussione si aspra per cauare i tremori dell' Aria, che materia più nobile, e più molle per questo non si trouasse? forse il

flessibile del' instramento hà da essere come quello de i bronzi, stò dubbioso, ch' essi la penna s' haueriano formata di ferro, se non che le corde, non glielo comportorno; il flessibile metallo dunque hà da esser sonoro, dureuole, e non uiolento, oue scelto dalla famiglia di Nettuno Animale forse il più degno à prouedere di materia più industrie à quest' officio, sortisce armonia, non ritardata da strepito di contrasto, la quale surge improuisa, non altrimenti che un soffio d' Aura, ò un passaggio di uento molle, e leggiere; uogliono, et hanno materie più nobili [-<f.6v>-] instramenti più riguardeuoli;

Mà parmi di sentire preso Iperbole, quant' io descriuo realmente ne sono per mia fortuna gli attestati, non che i consensi moltiplicati, e sono la Signora Leonora Baroni, il Signor Luigi Rossi, Il Signor Marco dell' Arpa, il Signor Michel Angelo del Violino, il Signor Benedetto Ferrari, ed altri singolarissimi intellige<n>ti, quali osseruorono più di quello, ch' io non so dire; Quindi è che gli Antichi non bene intesero quanto insinuorono alla posterità, poiche non haueuano ne tampocon instramenti con cui salire à gradi cosi eminenti; Il tetracordo fù il primo inuento, poscia la Lira, indi la Cetra, sù la quale appropriarono quella Musica, che ritmica ui<en> detta, ciò è Musica di Carni, essercitata da Lirici, poi ritrouorno il Liuto, e poi l' arpa, tutti instramenti inattissimi à tale Armonica, dal necessario ripercotimento e dalla sordezza delle Corde non possono riflesso isquisito lasciare.

Per discernere in quest' instramento quanto quanto felice sortisse il natale questa Diuinissima Musica. quiui hoggi si troua quella nobiltà di conditione che ne gli Antichi poterono esprimere, ne i moderni capire han potuto.

Quindi è che trattandosi ogni genere di componimenti accompagnandosi un aria, ò formandone una toccata, ò fuga, ò soggetto, ò madrigali, ò altro maneggi quella purissima intelligenza, che moue la sfera di questa Idea mostra ella i suoi interualli consonanti non di quinte, ne di settime risolute, non di terze, seste, ò seconde, mà con più minuta diuisione sale per uie più remote à conseguire quella dolcezza, che ne lingua sà esprimere, ne concetto [-<f.7r>-] ridire. Il Portamento di quella nobilissima destra non è difficile à credere che innamori, mentre non mai sconcia precipita, ò passeggia; Il decoro, la Maestà, la mansuetudine non si disgiungono da lei, mercè à quella perfettissima Idea che regola ogni sua parte con industrie maniere; anzi certamente si scorge, ciò che in altri è difetto, essere in lei consonanza possente, ordine prefisso, e misura infallibile.

Non mai sognorno, ne antichi, ne moderni le ottaue seguentemente replicate fossero più consonanti e perfette di quelle, ch' essi chiamano decime, ò terze lontane, e ciò non per altra autorità sussiste, ne per altra forza, che di un dolce riflesso dell' aria, che adombra senza interuallo, et abbellisce quei modi, che immediati succedono; non uà il suono da quest' ombra disgiunto, quindi è, che non mai si uede calamitoso lo stile, né di sostegno di basso, ne l' empitura di consonanze, lascia il furioso, solamente ualendosi dello spirituale; che è il tremore dell' aria sonante.

Et in uero non è Zeusi, ne Apelle, che possa cosi giusta l' ombra de i lineamenti del uiso penelleggiare come esprimono senza gli stessi rileuati del uiso con penello di luce, cosi parimente l' ombre del suono, quelle sono soaue, che con manco grossezza d' empitura uengono alla notitia dell' udito, che naturalmente aborre, quelli strepiti, che ad altro non

uagliano, che à porgere curta uita al suono, e fomento alla disgiuntione, la quale apporta
satieta noiosissima al gusto.

Vdir quasi un passaggio, e l' istesso, che un uolo seguito, senza, che la mano si affanni
incaualcando le dita, sembra à punto uno sconuolgimento di ruote quant' essere possino,
minute, e ueloci; Il trillo, le [-<f.7v>-] asprezze, gli accenti, le esclamationi, sono ò acerbe, ò
sedate nel seno del instramento come l' espressione comporti; Non meglio regolata di quello
possa fare oratore famoso, onde ne madrigali del Principe di Venosa, Genio ueramente
diuino, e capacissimo di ogni gloria, quelle cose, che sono da men saggi sono stimate rozze,
quelle istesse sono artifici più nobili che in questo stile risplendono.

Cosi si troua, che l' instramento d' Anima sia capace, e con giusto calore di uirtù possino altri
impetrare si uiuo spirito à moti suoi, che sospenda con ami di affetto il cuore, portando il
pensiero, e l' alma con aliti sì gentili alla Consideratione delle cose superne.

Auget Praesentia famam. A che più mi sforzo d' insinuare, ciò che meglio puol esser
compreso dall' attestato dell' udito; è realissimo quest' ente; costa più per esperienza, che per
specolatiua, e pure è destino, che pi<ù> si comprenda in udire, e uedere, che nel mostrare, e
parlare.

Lascio pertanto all' altrui speranza quel desiderio, che si hà di uedere in esperienza i proprij
non men che gli altrui concetti; non so con che meglio concludere questo mio pouero
discorso, che protestando à Ciascuno la sincerità del mio dire: Così faccio omai ricouero all'
ombra de uostri ingegni, e de uostri allori.

Cresce e s' innalza un nuouo Sole al Cielo,
Quel, che i fogli non puon faccian le foglie,
Quel che non può il mio stil, faccia altro stilo.